



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

INAUGURAZIONE

Venerdì 20 agosto 2021, ore 12.00

Partecipa

Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica italiana.

Introduce

Bernard Scholz, presidente fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli.

Bernhard Scholz. Egregio signor Presidente, stimate autorità, cari amici, benvenuti alla quarantaduesima edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli! Un benvenuto a voi che siete qui nell'auditorium: penso che siamo tutti molto contenti di poterci rivedere in Fiera. E un caro saluto a tutti voi che siete collegati da venti Paesi: saremo forse – o sicuramente – distanti, ma molto vicini in questo Meeting e in questi giorni.

Un benvenuto particolare a lei, signor Presidente. Grazie di cuore di essere con noi in questa inaugurazione. La sua presenza oggi per noi è un grandissimo onore, e le porto in modo particolare i saluti dei duemila volontari che hanno reso possibile anche il Meeting di quest'anno.

Come in tutti gli anni del suo pontificato, anche quest'anno papa Francesco ci ha dedicato un suo messaggio con riflessioni che vogliono accompagnare gli incontri di questi giorni. Do lettura di questo messaggio che è arrivato tramite il vescovo di Rimini, monsignor Francesco Lambiasi.

“Eccellenza reverendissima,

il Santo padre si rallegra che il Meeting per l'amicizia fra i popoli torni a svolgersi in presenza e rivolge a lei, agli organizzatori e a tutti i partecipanti il suo saluto con l'augurio di un proficuo svolgimento.

Il titolo scelto — “Il coraggio di dire «io»” —, tratto dal *Diario* del filosofo danese Soren Kierkegaard, è quanto mai significativo nel momento in cui si tratta di ripartire con il piede giusto, per non sprecare l'occasione data dalla crisi della pandemia. “Ripartenza” è la parola d'ordine. Ma essa non si realizza automaticamente, perché in ogni iniziativa umana è implicata la libertà. Lo ricordava Benedetto XVI: “La libertà presuppone che nelle decisioni fondamentali ogni uomo [...] sia un nuovo inizio. [...] La libertà deve sempre di nuovo essere conquistata per il bene” (Enc. Spe salvi, 24). In questo senso, il coraggio di rischiare è innanzitutto un atto della libertà. Durante il primo *lockdown*, papa Francesco ha richiamato tutti all'esercizio di questa libertà: “Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla” (Omelia di Pentecoste, 31 maggio 2020).

Mentre ha imposto il distanziamento fisico, la pandemia ha rimesso al centro la persona, l'io di ciascuno, provocando in molti casi un risveglio delle domande fondamentali sul significato dell'esistenza e sull'utilità del vivere che da troppo tempo erano sopite o peggio censurate. E ha suscitato anche il senso di una responsabilità personale. Tanti lo hanno testimoniato in diverse situazioni. Davanti alla malattia e al dolore, di fronte all'emergere di un bisogno, molte persone non si sono tirate indietro e hanno detto: «Eccomi».



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

La società ha necessità vitale di persone che siano presenze responsabili. Senza persona non c'è società, ma aggregazione casuale di esseri che non sanno perché sono insieme. Come unico collante rimarrebbe solo l'egoismo del calcolo e dell'interesse particolare che rende indifferenti a tutto e a tutti. Del resto, le idolatrie del potere e del denaro preferiscono avere a che fare con individui piuttosto che con persone, cioè con un io concentrato sui propri bisogni e i propri diritti soggettivi piuttosto che un io aperto agli altri, proteso a formare il noi della fraternità e dell'amicizia sociale.

Il Santo padre non si stanca di mettere in guardia coloro che hanno responsabilità pubbliche dalla tentazione di usare la persona e di scartarla quando non serve più, invece di servirla. Dopo quello che abbiamo vissuto in questo tempo, forse è più evidente a tutti che proprio la persona è il punto da cui tutto può ripartire. Certamente c'è la necessità di reperire risorse e mezzi per rimettere in moto la società, ma c'è bisogno innanzitutto di qualcuno che abbia il coraggio di dire "io" con responsabilità e non con egoismo, comunicando con la sua stessa vita che si può cominciare la giornata con una speranza affidabile.

Ma il coraggio non è sempre una dote spontanea e nessuno può darselo da sé (come diceva il don Abbondio manzoniano), soprattutto in un'epoca come la nostra nella quale la paura — rivelatrice di una profonda insicurezza esistenziale — gioca un ruolo così determinante da bloccare tante energie e slanci verso il futuro, percepito sempre più come incerto soprattutto dai giovani.

In questo senso, il servo di Dio Luigi Giussani avvertiva di un duplice pericolo: "Il primo pericolo [...] è la dubbiozza. Annota Kierkegaard: 'Aristotele dice che la filosofia comincia con la meraviglia, e non come ai nostri tempi con il dubbio'. Il dubbio sistematico è, come dire, il simbolo del nostro tempo. [...] La seconda obiezione alla decisione dell'io è la meschinità. [...] Dubbiozza e comodismo, questi sono i nostri due nemici, i nemici dell'io" (*In cammino 1992-1998*, Milano 2014, 48-49).

Da dove può venire, allora, il coraggio di dire io? Avviene grazie a quel fenomeno che si chiama incontro: "Solo nel fenomeno dell'incontro si dà la possibilità all'io di decidere, di rendersi capace di accogliere, di riconoscere e di accogliere. Il coraggio di dire 'io' nasce di fronte alla verità, e la verità è una presenza" (*ibid.*, 49). Dal giorno in cui si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, Dio ha dato all'uomo la possibilità di uscire dalla paura e di trovare l'energia del bene seguendo il suo figlio, morto e risorto. Sono illuminanti le parole di san Tommaso d'Aquino quando afferma che "la vita dell'uomo consiste nell'affetto che principalmente lo sostiene e nel quale trova la più grande soddisfazione" (*Summa Theologiae*, II-II, q. 179, a. 1 co.).

Il rapporto filiale con il Padre eterno, che si rende presente in persone raggiunte e cambiate da Cristo, dà consistenza all'io, liberandolo dalla paura e aprendolo al mondo con atteggiamento positivo. Genera una volontà di bene: "Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa" (Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 9).

È questa esperienza che infonde il coraggio della speranza: "L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità" (*Id.*, Enc. *Lumen fidei*, 53).

Pensiamo alla figura di san Pietro: gli Atti degli apostoli riferiscono queste sue parole, dopo che gli era stato severamente proibito di continuare a parlare nel nome di Gesù: "Se sia giusto dinanzi a



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (4,19-20). Da dove trae il coraggio “questo codardo che ha rinnegato il Signore? Cosa è successo nel cuore di quest’uomo? Il dono dello Spirito Santo” (Francesco, Omelia nella Messa a Casa S. Marta, 18 aprile 2020).

La ragione profonda del coraggio del cristiano è Cristo. È il Signore risorto la nostra sicurezza, che ci fa sperimentare una pace profonda anche in mezzo alle tempeste della vita. Il Santo padre auspica che nella settimana del Meeting organizzatori e ospiti ne diano testimonianza viva, facendo proprio il compito indicato nel documento programmatico del suo pontificato: “Molti [...] cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. [...] I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile” (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 14).

La gioia del Vangelo infonde l’audacia di percorrere nuove strade: “Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne, [...] particolarmente attraenti per gli altri” (*ibid.*, 167). È il contributo che il Santo padre si aspetta che il Meeting dia alla ripartenza, nella consapevolezza che “la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti” (Enc. *Lumen fidei*, 34), nessuno escluso, perché l’orizzonte della fede in Cristo è il mondo intero.

Nell’affidare a lei, cara eccellenza, questo messaggio, papa Francesco chiede il ricordo nella preghiera e di cuore la benedice e benedice i responsabili, i volontari e i partecipanti al Meeting 2021.

Formulo anch’io i migliori auguri per la buona riuscita dell’evento e profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

di Vostra Eccellenza Reverendissima dev.mo

Pietro card. Parolin segretario di Stato”

Penso che con questo applauso abbiamo espresso un grazie sentito per queste parole di conforto e di vicinanza del Santo padre.

Il titolo di questo Meeting ha suscitato, sin dal suo annuncio, tante riflessioni e discussioni, e di questo siamo grati perché non c’è niente di più urgente in questo momento storico che una riflessione sulla persona, sulla consistenza della sua esistenza, sulle sue relazioni con l’altro e il rapporto con le circostanze della sua vita: potremmo anche dire, sull’essenza dell’umano. Senza di questo, tutte le altre riflessioni sulla società, sull’economia, sulla politica, rimangono traballanti, e penso che le parole del Santo padre l’abbiano ben evidenziato.

La pandemia ci ha insegnato che non c’è niente di ovvio e niente di scontato. Così, tante persone hanno ripreso il coraggio di seguire senza indugio le domande sul senso della loro vita, sul significato del lavoro, dell’impegno per un futuro migliore, tanto hanno desiderato riprendere in mano la bussola della loro vita.

Oggi ci troviamo di fronte a una doppia opportunità: il desiderio di riscoprire ciò che conta veramente nella vita, e quella di un nuovo impegno per una socialità più vera e più solidale. Con questo Meeting vogliamo cogliere queste opportunità e dare un contributo alla scoperta e al riconoscimento di ciò che sostanzia la persona, di ciò che mobilita coraggio e speranza, di ciò che



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

permette accoglienza e carità, perché da qui nasce lo sviluppo di una società civile radicata in una responsabilità personale orientata al bene di tutti.

La società civile, per essere veramente *societas* e non un amalgama di individui isolati, ha bisogno di luoghi che favoriscano la condivisione di esperienze virtuose, che creino una cultura del dialogo che ha a cuore la libertà e la responsabilità di ognuno, che invitino all'incontro con la bellezza come fonte di una vita più vera, che promuovano una conoscenza capace di affrontare le complessità del mondo contemporaneo. Che questo possa accadere e coinvolgere persone di tutto il mondo è stato l'intento del Meeting sin dal suo inizio, e siamo certi di poter contribuire in questo modo ad affrontare anche oggi le tante urgenze che si presentano. Ne cito solo tre perché sono alla base di tutte le altre proprio perché riguardano le giovani generazioni e il loro futuro: l'educazione e la formazione, la creazione di un lavoro dignitoso per tutti e la transizione verso uno sviluppo sostenibile.

Siamo contenti che le diverse riflessioni su questi e tanti altri temi saranno testimoniate dalla vita di persone che hanno avuto il coraggio di dire io di fronte alle difficoltà e le complessità della vita scolastica, lavorativa, sociale, economica e politica, e che hanno saputo coinvolgere altri nella loro iniziativa. Sono testimoni del coraggio di dire io come vero antidoto all'individualismo e al collettivismo.

In questi giorni si sta consumando in Afghanistan una tragedia che non può lasciare nessuno indifferente. Ci mette davanti in un modo evidente il fatto che la libertà e la democrazia sono tutt'altro che scontate. La loro difesa dipende dall'educazione e dal coraggio civile di un popolo, ma dipende anche da un contesto geopolitico capace di contenere le minacce più violente, rispettando le identità culturali e religiose. Quando parleremo in questo Meeting del futuro della democrazia, del nuovo multilateralismo, dell'enciclica "Fratres Omnes" di papa Francesco, affronteremo anche questa incessante sfida globale.

Signor Presidente, in questo periodo così difficile, così drammatico, lei ha saputo sostenere tutte le persone impegnate nella lotta contro la pandemia, indirizzare e confortare le energie solidali dell'Italia e tenere desti i legami con gli altri Paesi dell'Unione europea. Di questo la ringrazio personalmente e a nome di tutti gli amici del Meeting. Lei ci ha fatto l'onore di visitare il Meeting nel 2016: in occasione dei settant'anni della Repubblica italiana, ci ha ricordato le virtù della democrazia e ha invitato i giovani a usare al meglio il loro talento per il futuro del Paese. Negli anni successivi ci ha accompagnato con i suoi messaggi sempre incoraggianti e sempre di grande forza e di orientamento. Oggi siamo di nuovo con lei in attesa delle parole che vorrà dedicarci.

Signor Presidente, a lei la parola.

Sergio Mattarella. Rivolgo un saluto molto cordiale a lei, a quanti sono presenti a Rimini, a quanti sono collegati con i vari strumenti che lo consentono, e sono molto lieto di poter sottolineare come il Meeting di Rimini sia un luogo di incontro, di amicizia, di riflessione, di cultura per tanti, per i giovani in particolare. Ed è anzitutto a loro che desidero rivolgere il saluto più caloroso e l'incoraggiamento a trarre da questa esperienza una spinta a raccogliere e a trasmettere passione, solidarietà, capacità di ascolto e di dialogo, valori fondamentali in tutti gli ambiti della vita quotidiana.

Ringrazio la comunità degli organizzatori, la Fondazione Meeting, la Fondazione per la sussidiarietà, la fraternità di Comunione e liberazione d'aver portato ancor più avanti, per un nuovo tratto di strada, il testimone che hanno ricevuto. Credo che aver realizzato l'edizione di quest'anno non sia



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

stato semplice, a fronte delle necessarie limitazioni dovute alla pandemia. È dunque, anche per questo, motivo di soddisfazione aver riaffermato la tradizione del Meeting ed essere riusciti a offrire questa nuova occasione, questa rinnovata occasione di incontro.

Come lei ha ricordato, presidente, così ben illustrandolo, il titolo scelto per questa edizione è tratto da una espressione di Kierkegaard: "Il coraggio di dire «io»". Come lei poc'anzi ha cortesemente ricordato, nel 2016 ho avuto la gradita opportunità di prendere la parola al Meeting quando, nel tema che era proposto allora, l'accento cadeva sul "tu": era, come ricorderà, "Tu sei un bene per me". Ho colto subito l'evidente collegamento tra l'indicazione di allora e quella di oggi. Sono trascorsi cinque anni intensi. Nel tempo che viviamo i cambiamenti si fanno sempre più accelerati e sono sempre più interdipendenti. Il mondo globale viene percepito, e diviene in realtà, sempre più piccolo, le distanze si accorciano, comunichiamo online con immediatezza, non soltanto parole e immagini, ma speranze e paure, modelli di vita e comportamenti sociali.

Un virus temibile e sconosciuto, come lei ha ricordato, ha propagato rapidamente i suoi effetti sull'uomo, sulle società, sulle economie, diffondendo morte e provocando una crisi ancor più pesante delle altre di questo primo scorcio di millennio. Ci siamo scoperti più fragili di quanto credevamo. Abbiamo compreso, con ancora maggior chiarezza, di aver bisogno del sostegno degli altri. Abbiamo fatto esperienza del dolore, della paura, della solitudine, ma nella comunità abbiamo trovato risorse preziose, decisive, per far sì che le nostre speranze, le nostre aspirazioni non venissero sradicate e potessero ancora trovare conferma e sviluppo.

Avere il coraggio di dire io richiama la necessità di rivolgersi ad altri, a uno, a tanti "tu". Si tratta, anche per i credenti, della chiave del rapporto con Dio. L'io ha bisogno di avvertire la propria responsabilità e di riconoscere gli altri per comporre il "noi" della comunità. L'io consapevole della propria responsabilità esclude l'egoismo che conduce al conflitto con altri, che illude della propria forza e rischia in realtà di precipitare nell'impotenza, nel rifiuto, in definitiva, anche di se stessi. Il futuro non può essere costruito che soltanto insieme. È l'io che riconosce il valore della diversità, del trovarsi e del ritrovarsi insieme, l'io che desidera la compagnia, per usare un termine a voi caro, per diventare costruttore di esperienze, di senso, di vita.

Il richiamo all'io mette in evidenza il compito o, per esprimerlo con maggiore intensità, la missione verso i tanti tu che incontriamo. Per tutto questo, per scegliere il proprio destino, è necessario che la persona conquisti piena coscienza del proprio valore, del proprio essere originale e irripetibile, così da comprendere di doversi mettere in gioco. Il coraggio di dire io è indispensabile per dare concretezza, realtà umana, a principi che altrimenti resterebbero inerti o, peggio, verrebbero traditi dalla rinuncia o dal nascondimento.

Occorre dunque il coraggio della responsabilità. La pandemia ci ha dimostrato quanto vi sia bisogno di responsabilità, nell'opera dei medici, di tutto il personale sanitario, nel lavoro di chi svolge mansioni sociali, nell'impegno di chi opera nel tessuto produttivo e economico, nell'azione dei governi e degli organismi internazionali, ma anche nei comportamenti di ciascuno di noi.

La responsabilità comincia da noi. Vaccinarsi, tra i tanti esempi possibili, è un dovere non in obbedienza a un principio astratto ma perché nasce dalla realtà concreta, che dimostra che il vaccino è lo strumento più efficace di cui disponiamo per difenderci e per tutelare i più deboli e i più esposti a gravi pericoli, un atto di amore nei loro confronti, come ha detto pochi giorni fa papa Francesco.

Il coraggio dell'io ci rende liberi. Parliamo della libertà autentica, capace di piantare solide radici soltanto se coltiva la vocazione all'incontro e al rispetto e che è iscritta nell'animo di ogni persona.



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

La libertà, per esser tale, deve misurarsi con la libertà degli altri, non perché la libertà degli altri rappresenti un limite alla nostra ma perché, al contrario, la libertà di ciascuno si accresce e si consolida con quella degli altri, si realizza insieme a quella degli altri. La libertà nasce nella coscienza personale di ciascuno e vive insieme a quella di chi ci sta vicino, nella costruzione della coscienza comune. L'io responsabile e solidale, l'io che riconosce il comune destino degli esseri umani, si fa pietra angolare della convivenza e, nella società civile, della democrazia.

La storia ci insegna costantemente quante minacce vi siano alla libertà e quanti sacrifici sono richiesti per conquistarla. Ci indica anche che si tratta di un bene indivisibile tra le donne e gli uomini di ogni continente. Ci rendiamo conto di quanto la mancanza di libertà o la perdita di essa, in altri luoghi del mondo, colpisca la nostra coscienza e incida sulla comune convivenza nella sempre più integrata comunità mondiale.

Due sfide si pongono quindi continuamente davanti a noi. Ci sono tanti aspetti che la società globale propone: accanto a straordinarie opportunità, incrementate dallo sviluppo delle tecno-scienze, emergono anche nuovi rischi di omologazione, di esclusione, di smarrimento, di sfiducia, anche di un io che si annulli nella omologazione e nell'uso improprio di quella grande risorsa positiva offerta dal web.

Libertà e democrazia richiedono per rafforzarsi un retroterra vivo di partecipazione, richiedono autonomia di organizzazione sociale, conoscenze diffuse, in modo da alimentare una cultura ricca di creatività, trama di coesione, rispettosa delle differenze reciproche. Il primo dei presupposti della libertà sta proprio nella coscienza della persona e nella possibilità di un suo sviluppo integrale.

Il coraggio dell'io ha quindi a che fare con il coraggio della società, di tenere sempre aperte, di non chiudere mai le strade di uno sviluppo integrale della persona, di ogni persona. A questo dovere ci richiama la nostra Costituzione, la cui impronta è appunto personalista. È una sfida, uno spazio che sta diventando ogni giorno sempre più ampio. La comunità è sempre più larga e il compito di presidiare e assicurare a tutti questo spazio diventa sempre più impegnativo e affascinante.

Nuove prospettive sono davanti a noi riguardo all'equilibrio tra umanità e natura, tra tecnologia e umanità, tra consumo delle risorse ambientali e futuro da trasmettere e consegnare ai nostri figli.

Lo sviluppo integrale della persona si è arricchito di ulteriori implicazioni e coerenze, connesse anche al principio irrinunciabile di pari dignità e di uguaglianza. Se non fossimo conseguenti, sarebbe un cedimento a quella cultura dello scarto cui anche poc'anzi ci ha richiamato papa Francesco. Un rischio che si nutre altresì di pratiche consolidate e di alcune regole economiche che talvolta hanno la pretesa di apparire indiscutibili. La scienza ci è di ausilio con i suoi enormi e costanti progressi, ma al tempo stesso le tecniche che operano a cavallo delle frontiere della vita umana richiedono spirito critico per progettare il futuro.

Il coraggio dell'io ha davanti a sé il grande tema di rinnovare l'idea del personalismo all'altezza dei nostri tempi. La persona è più dell'individuo, è un io pienamente realizzato, vive del noi, cerca il noi, della comunità è partecipe e al tempo stesso edificatrice e protagonista. Come indica l'articolo due della Costituzione, "La persona, con le formazioni cui concorre a dar vita, preesiste per sua natura alle stesse istituzioni e agli ordinamenti". Nel mondo globalizzato il ruolo dei corpi sociali e delle formazioni intermedie diviene più impegnativo, forse più difficile, perché la persona rischia di trovarsi sola davanti a centri di influenza sempre più pervasivi, sempre più lontani, che incidono sul suo effettivo esercizio di libertà senza che possa esserne arbitra. Ma il loro significato, il loro valore non sono affievoliti e vanno preservati e, se possibile, accresciuti.



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

Libertà e democrazia dipendono in buona misura, ripeto, dalla vivacità, dalla ricchezza di articolazione dei gruppi sociali, dall'autonomia che viene loro riconosciuta. L'economia, la società, la cultura non possono farne a meno. Tutto questo è alla prova dei temi posti dalla globalizzazione, un processo che deve essere contemporaneamente di generale diffusione dei diritti, di effettivo raggiungimento del rispetto della dignità della persona in ogni angolo del mondo.

Se il destino dell'umanità è comune, come è sempre più evidente, il futuro che dobbiamo comporre insieme non può più essere a somma zero, in cui cioè a un progresso in un'area debba corrispondere, con una compensazione algebrica, un arretramento in un'altra. La formula vincente che dobbiamo applicare è esattamente quella cosiddetta "win win". Si vince insieme, si perde insieme. La crisi del virus lo conferma. Dovremo ancora combattere la pandemia, ma nostra responsabilità è immaginare il domani. Sentiamo che cresce la voglia di ripartire. Il motore è la fiducia che sapremo migliorarci, che riusciremo a condurre in avanti il nostro Paese.

L'Unione europea si fa motore di un nuovo sviluppo dei nostri Paesi, uno sviluppo più equilibrato e sostenibile. È un'occasione storica che dobbiamo saper cogliere e trasformare in un nuovo, migliore e stabile equilibrio. C'è un io, un tu e un noi anche per l'Europa e per le sue responsabilità, contro ogni grettezza, contro mortificanti ottusità miste a ipocrisia, che si manifestano anche in questi giorni, che sono frutto di arroccamenti antistorici e in realtà autolesionisti.

Il coraggio dell'io oggi chiede una svolta, capace di contribuire a far sì che i cittadini, le persone siano protagonisti anche nel nuovo contesto di interlocutori globali, che trascendono gli Stati e tendono a rendere, di conseguenza, più debole ogni influenza e controllo democratico. Anche da qui nasce l'esigenza di potenziare la sovranità comunitaria, che sola può integrare e rendere non illusorie le sovranità nazionali. La sovranità comunitaria è un atto di responsabilità verso i cittadini e di fronte a un mondo globale, che ha bisogno della civiltà dell'Europa e del suo ruolo di cooperazione e di pace.

Le risposte emergenziali, come lo stesso piano *Next generation*, debbono tradursi in un nuovo cammino di forte responsabilità comune. Lo consente la riflessione in atto sul futuro dell'Europa. La conferenza in corso deve essere occasione di ampia visione storica e non di scialba, ordinaria gestione del contingente. Possiamo farcela. Dipende da noi. Ciascuno viene e deve sentirsi interpellato. Il coraggio dipende dalla capacità di ciascuno di essere responsabilmente se stesso. Del resto, è questa la condizione dell'esercizio della libertà.

Buon lavoro al Meeting, buona giornata ai giovani, ai volontari, a quanti animeranno gli incontri e i dialoghi. Il vostro contributo all'impresa in corso per il rinnovamento della società italiana ed europea sarà prezioso. Auguri.

Bernard Scholz. Grazie di cuore, signor presidente. Questo lungo applauso è segno della nostra profonda gratitudine per le sue parole di stima, di vicinanza, per le sue riflessioni che ci hanno ricordato la nostra responsabilità e anche l'orizzonte nel quale si svolgeranno gli incontri di questi giorni. Sicuramente verranno riprese le sue riflessioni in diversi incontri, ne faremo tesoro. La ringraziamo profondamente e le auguriamo ogni bene.

Cari amici, lo stesso Kierkegaard, dal quale abbiamo preso questo titolo, ha detto in diverse occasioni che "La vita non è un problema da risolvere ma un mistero da vivere". Vi ringrazio per aver deciso di partecipare a questo Meeting, vi ringrazio per la vostra testimonianza, ringrazio tutti voi che siete collegati, che vi collegherete, per il vostro interesse, per la vostra amicizia, e auguro a tutti voi, a tutti noi, buon Meeting!